8

Letterat. Italiana

Compon. Onorari

(Napoleone I) Hit.

09,43 op 11

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

LA PRESA
DI TARRAGONA

POEMETTO

A SUA MAESTÁ

NAPOLEONE IL GRANDE

IMPERATORE DE' FRANCESI
E RE D' ITALIA

PER

GIUSEPPE GIULIO CERONI VERONESE
CAPO DI BATTAGLIONE

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXI

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

TE Cantaber non ante domabilis . . .
TE fontium qui celat origines
Nilusque et Ister . . .
Duræque tellus audit Iberiæ

Orazio.

LA PRESA
DI TARRAGONA
SCIOLTI

O de' Monarchi primo, o TU che i fati
Libri d'Europa col fulmineo brando,
E con il mite de le leggi imperio
La franca la germanica Famiglia,
E de la rediviva Ausonia i regni,
Fai possenti e beati, unico in terra
DIVO NAPOLEON, se in mezzo a l'armi
Che vende il Mercatante anglo a gl'Ispani,
Io sul plettro dedur l'itale Muse
E intatta offrirti ippocrenèa ghirlanda,
Se de l'avversa Tarragona i casi
Ultimi e l'ire, se il mural trofeo
Pinger di LUI che TE invocando i lampi
Su l'Ebro sparge di quel tuo grand'Astro,
Onde la Senna corruscando altera

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Non invidia l'etnee folgori a Giove,
Oso con rude stil, SIRE, perdona.
Era ne la stagion che il Sole alberga
Col Tauro, e nova sul dipinto suolo
Cade virtù da le stellate corna,
Quando raccolti i sui Guerrier che in mille
Pugne di lauri coronàr la fronte
Per le campagne aragonensi, assiso
De la vittoria sul fiammante plaustro
Ver Tarragona il pro' SUCHET movea.
Sovr'ardue rupi la città reina
Sorge, e nel mar che le si frange al piede,
Ove del mezzodì la fere il dardo,
Superbendo si specchia; a l'Orïente
È da gran massi, da squarciate balze
E da muri e da salde opre difesa;
Ma là vè Borea da le algenti piagge
Le stride incontro, e curva al pian dechina,
Per natura è men forte, e qui sua possa
Co l'archetipo ingegno e co le seste
Impiegò l'Arte, e in triplicato giro
Di rôcche munitissime la cinse:
Un aspro giogo, che le siede in fianco,
E da l'arbor Palladio Oliva è detto,
Duo stadii lunge rivestì di torri,

Coprì di sbarre, e di Lorito il poggio
Felice un tempo di Pomona albergo
Adattò a gli usi orribili di Marte
Ferocemente. Nel suggetto porto
Stavano folte, quasi mobil selva,
L'angliche navi; ed infiniti bronzi,
E serie innumerabile d'attrezzi,
E quanto impone la ragion di guerra,
E ben due volte diecimila brandi
La rendean baldanzosa. Arroge il vanto
D'aver pugnando in più remote etadi
Fugati i Galli (1), e da le maure fiamme (2)
D'insuperata il conto nome, e gli odj
Recenti, e il Fanatismo che il mitrato
Capo al Ciel sollevando a i sdegni al sangue
Incitava le genti. E non sapea
Che mal contra virtude il furor cieco
Palleggia l'asta, e la commette al vento.
Nè sol ne l'empie caledonie antenne
E ne' propj ripari, anco fidanza
Nudriva in Campo verde (3), Anteo novello,
Che di un Arabo a guisa, d'ogniintorno
Vagando e le reliquie impaurite
Dei catalan bifolchi di sonore
Ciance riconfortando, in mezzo a tanto

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Romor di guerra altra non feo guerriera
Impresa, che nel sen de le montagne
Al Campo domator chiuder le fonti;
E mai pur d' acque non sofferse inopia.
Così senza temer de la tempesta
Nel ribellante ardir fatta secura,
Non ricordando le famose prove
Del Poliorcete Franco, non d' Illerda
Le soggiogate moli, e il pentimento
Di Mechinenza, non il crollo i lai
Di Tortosa espugnata, ebra d' orgoglio
Si avventava ne l' armi, onde poi fosse
Tremendo ai vinti e ai vincitori esemplo.
Spuntava la vermiglia Alba sul Gange
E da i prati di Reus guerrescamente
Sparte in colonna prorompean de' Franchi
Torme e falangi; al mattutino raggio
Crebri l' Oste mettea lampi e faville.
Precedon misti a l' emule Coorti
Gli ausonii Fanti; con ettoreo cenno
Harispe i guida a battagliar. Sul colle
Ecco appar la città; l' urlo di pugna
Rimbomba fero; il cor tentenna in petto.
Ov' è il nemico? ne' guardati spaldi
Vile si appiatta e i circostanti gioghi

Non difende e il potea; sfuma l' alloro
Al prode assalitor.... ma di Lorito
Biancheggia il Forte e in lui si volgon l' arme,
L' impeto; indarno i concavi metalli
Tuonan dall' alto; è in un percosso e vinto.
Plaudon con voci di superba gioja
Le squadre intente, da quel primo assalto
Lieti augurj prendendo, e non fur vani.
Poichè quai belve nel natio covile
SUCHET costrinse i tracotanti Iberi,
Gli assediò li rinchiuse, ordini e scolte
Indice e i varj incarchi ai minor Duci
Variamente comparte e il vallo insolca.
Cadon recise da taglienti scuri
Le quercie antiche ed i robusti abeti
Da contrastar coi nembi in mezzo all' onde;
Cadono i poderosi olmi e il cipresso
Che agli Austri invan piramidando sorge;
Non a la vite il pampinoso tralcio
Giova e a la palma i sempre verdi onori,
Non l' amor de le Driadi al paffio mirto;
Che il ferro e il militar uopo gli svelle
Dai patrii boschi ove le fide braccia
Stesero ai mutui maritali amplessi.
E qual soleano per la inculta sabbia

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Le scitiche città con improvvisa
Mostra locarsi, i tronchi arbori in nove
Uso conversi alloggiamento ed ombra
Concedono a gli Eroi, quando ne' monti
Davano pria con obbliata cura
A le fere e a gli augei la tana e il nido.
Bello è il mirar di verdeggianti case
Popolarsi le valli i nudi poggi
Subitamente con simmetric' arte;
I misurati spazj le distinte
Soglie i flessibil atrj e le diverse
Dei solerti Campioni opre e sembianze,
E gli ampli Fori ù in lungo ordine stanno
L' arme i vessilli e per la immensa fronte
Col fulmine ritorto le ministre
Del francese TONANTE Aquile d' oro.
Ma qual si fosse provvidenza o caso
Presso la tomba de' Scipiadi (4) il Campo
Tenner l' itale schiere e i venerati
Marmi inchinando le magnanim' Ombre
Evocàr piamente; a i generosi
Corse il pianto sul ciglio, a l' alma un turbo
Di memorie d' affetti, e qui fremendo
Snudaro i brandi e su la nobil urna
Fer sacramento di morir da forti,

O i prischi indursi al crin lauri del Tebro,
Di virtù tanta, di cotanto nome
Non degeneri Eredi; e i voti il giuro
Non portàr l' aure o la volubil onda.
Intanto la trincea s' apre e di zolle
Gemino margo sollevando cupa
Del chiuso Oliva a i baloardi insulta;
Gli enei colùbri (5), onde l' erculee prove
Di ROMA IL RE da la purpurea culla
Avanza, i scabri fianchi a l' ardue moli
Rompono folgorando, e varco e via
Fra i sgominati sassi e le ruine
Disserran; vola il bel nome a le stelle
Speme del mondo. Da i cimmerj lidi
Sul taciturno carro uscìa la notte
E a chiesto assalto il CAPITAN succede,
Perchè spoglia d' esterne opere sola
Tarragona indi oppugni. Al destro corno
Colloca i Franchi, i lievi Itali al manco:
Harispe i move e Ficatier. Le tube
Squillaron prime, e gli oricalchi il suono,
Che a cadenza le ratte orme assecura,
Precipitàr; s' alza di polve un nembo
E valli e monti rintronàr d' intorno
NAPOLEON. La spaventosa falce

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Ruota la morte, le malfide sbarre
Divelte, a l'ime fossa a l'erte mura
Fan ponte e scala i trucidati Ispani.
Fra il muggir de gl'ignivomi tormenti
Il tempestar dei sibilanti piombi
E lo stridor de' ferri, odi minacce
Urli gridi e querele alte e lamenti
Di chi langue ferito e di chi spira;
Altri si prostra e prega, altri di bianca
Paura asperso a la città rifugge;
Chi fra i morti s' avvolge, e chi la gola
Offre a le spade, o la man vile ai ceppi;
E occultando la notte i duri casi
Cresce il terror nei vinti e la feroce
Sete di sangue al vincitor inaspra.
Mesclop, Rossi, Desaix dai spaldi ingombri
E Vaccani e Marogna arme e bandiere
Mandano al vallo, e co le mute bocche
I tratti in servitù bronzi e le turbe
Non certe anco di vita e palpitanti.
Tutti di un lauro inghirlandàr le tempie
Duci e Soldati: al ciel n'andò la fama.
Fra gli altri lode si mertò l'ausonio
Bianchini, ne' Gregarj ultimi insigne
Per la Ferrea Corona; audace spirto

Sollecito di glória su le porte
Era de la città corso, e captivi
Ei solo al buon SUCHET nove traea
De' più conti nemici. In lui converso
Il magnanimo EROE con lieto piglio,
Qual di tanto valor brami onorato
Guiderdone o mercè? Non altro io chero,
Quei rispondea, che su l'aperta breccia
Primo salir di Tarragona i muri,
Se il vuoi, quando che sia. Disse ed ottenne;
Sublime dono a generosa inchiesta.
Quando l'Aurora al novo dì le soglie
Aprì raggiando con la man di rosa
Fer nel perduto Oliva impeto e furia
Gl' Ispani a intempestivo ardir commossi,
E fur dal Marte gallo o in fuga volti
O sotto il piè dell'ardua costa ancisi.
Qui con funèbre pompa il cor depone
Di Salme estinto il pio SUCHET; d'incenso
Fuman l'are innalzate; sculta pietra
Ne serba i fasti, e con mutata sorte
Di Oliva i gioghi dal sepolto Eroe
Avran di Salme eternamente il nome.
A confortar d'esequie ultime i spenti
E onorarli di tomba, accordo e tregua

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

A la città si manda; empia ricusa
Novella Tebe; or chi più frena i brandi?
Rogniat e Henrj sotto una grandin folta
D' ignee quadrella ed a l' avversa luna
Nell' aspre coti del malvagio suolo
Schiudono la trincea, mastri di guerra
Veracemente. Incede lenta e sbocca
A poco a poco e per diverso calle
Ne' studiati error labirintei
Ver le rôcche s'innoltra e al mar declina.
Cangian vece i soldati, e chi sta in guarda,
Chi le terrestri viscere scaverna
E l' un de l' altro è scudo; inclita gara
Di fraterna virtù. Periglio e lode
Cresce de le solcate ime latèbre
Nei combattuti varchi: a l' arte l' arte
Opponsi e il foco al foco e a l' ire l' ira;
L' onta accende lo sdegno a la vendetta,
Questa al furor le provocate menti,
E nel sen de la terra in caldi rivi
Discorre il sangue. Insorge arme sonando
„ Non so se miglior Duce o Cavaliero
Nuguez, (6) e come l' alpigian torrente
Che involve i campi da le rotte sponde
Con Bronikoski e con Auvray dal cupo

Fondo salendo a manifesta lutta
Spezza le opposte macchine, e non senza
Gran preda e occision Francoli è catto;
Altro seggio di Marte; e primamente
Fu allor che sciolse le tremanti vele
La britannica Armata e tenne i flutti
Svelta dal porto, e con deriso tuono
Mille e mille iterò colpi da l' alto.
Non dopo molti occasi fra ostinate
Zuffe e travagli il baloardo cade
Principe detto; quasi agli Euri scoglio
Contro il rombo de l' orrida mitraglia
Balathier lo sostenne, Italo e prode;
Meyer lo secondò. Così l' Ibero
Quinci combatte, il Gallo quindi, l' uno
Da i bastion crebri, e nell' oscuro grembo
De la gran madre antica, invitto l' altro.
Nè si dà requie o mora: per le selve
Ne l' insidie de i monti erra su l' Alba
Scelta mano de' nostri; i dubbj calli
Investiga; le bande a i carchi infeste
De la sicula Dea pugnando sgombra
E Campoverde spia. Come l' ispana
Ridir baldanza i disperati assalti
L' opre i sforzi gl' inganni e da Megera

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Le accese fiamme i roghi? E non è questo
Breve conflitto, è guerra aspra continua,
Continuo il suon che i firmamenti assorda.
E non se ferrea voce e ferrea lena
Io m'abbia, il sovraumano ardir dei Galli
Basto a ritrar che a tant'uopo vien manco
L'ascrea possa e il pieride concento.
Frére e lo stuol de'più famosi Duci,
Montmarie, Laurencey, Buget coi prodi
Brussart, Abbé, Callier, Gudin, Barbieri,
Valée, Dupeiroux, Cristophe, Rodella,
Guillemet, Bourgeois, Ghilmé e i gagliardi
Estere e De Rigny, Grange, Espert, Peri,
Aussignác e Rafron e Magistrelli
Gareggian di valor ove tremenda
Le fauci acherontee morte spalanca
E i sommi agl'imi adegua. Al vallo intanto
Vita si vive in dolce ozio di pace,
Dolce benchè dell'Obice scoppiante
L'omicida vi piombi aereo globo.
Vario è il tenor dentro l'arboree tende
Dei Campion generosi. Altri le pugne
Storia del GRANDE, gl'itali trionfi,
L'egizie palme, il debellato Prusso,
L'Ungaro fuso e a nodi amici il vôlto

Sul Sarmatico gel Marte iperboreo
E di Vagram l'altissima ruina
Maggior de la flegrea: con ordin certo
Altri d'EUGENIO i fatti incliti e l'arme
Dipinge e LUI che sul destrier superbo
Foco sbuffante da le aperte nari
Urta le sanguinose acque profonde
A la Piave che il bacia e al Tagliamento;
E di Tarvis la gloria e per le rive
De la Raab e de l'Istro il doppio lauro:
Chi narra i molti di SUCHET trofei
Quando lo scôrse vincitor sul Varo,
Quando ghermì ne'liguri confini
Le germaniche insegne; i pria suggetti
Co la vindice spada indi col senno
Iberi, le città domite, i tanti
Accorgimenti, il magno animo e quella
Quella che tutto può Venere d'atti
Cortesia di parole: e chi le vaghe
Di Parigi contrade, i monumenti
Ricorda, i bei palagi e de la moda
Le dipinte officine, i ponti gli archi
Gli usi e le tempe, che le prische han vinto
De la tessala piaggia, le risorte
Del nativo idioma attiche grazie

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E le spoglie del mondo: e chi gli alberghi
Del Tolosan leggiadro il Campidoglio
Gl'irrigui prati le ubertose ville,
E i sacri al vate e a l'amador pensoso
Giochi d'Isaura: Il molle aer quieto
Di Milano, altri lauda i celebrati
D'Eupili colli il marmoreo delùbro,
Che i regni attesta e il gotico ardimento,
I Dedalei giardini il Foro il Circo
Gli splendidi Teatri e le cosparse
Di celeste beltà Ninfe abduane:
Altri del Mincio la beata sponda
Rimembra e il consonar de' Cigni ocnei,
E de l'insubre Amira i dolci modi
La data fè l'angelico intelletto
E il nome sculpe ne' frondosi mirti,
Care e acerbe memorie: chi gli affanni
Sopisce in Lete o veglia al parlar vario:
Chi bee, chi l'alea tenta e chi seduto
Rime cantando con voce aspra e chioccia
Ne' schidion atti, al foco in pingue omento
Gl' involti brani de' monton de' buoi
Coce. Tal forse ne la teucra arena
Mentre i lauti imbandia prandj e le cene
Di che a gli ospiti Eroi fe' lieta pompa

Il divino Pelide, e in cor l'imago
Di Brisëide surgea, l'eccelso auriga
Automedonte o Patroclo a le fiamme
Rotàr l'infisso Tauro e sorridendo
Ne l'amato Guerrier volgean lo sguardo.
Nè al Campo unqua mancàr le dapi e il vino.
E dove di tenèbre circondata
La sorda Mina con distorte braccia
A piede a piè de le oppugnate moli
Qual Meandro volubile s'aggira
E imitante d'Inarime gli sdegni
L'ardue cortine e gli angoli potenti
Scoppiando rompe: di trilustre cura
Si scoscendon con subito rimbombo
Torri, spaldi, sudate opre e il suol trema,
Cupo il mar ne rintrona e da le cave
Caverne offende l'esalato fumo
Le stelle, ivi col pien corno la Copia
Gli aurei doni di Cere e di Lieo
Al longobardo Zappator ministra
E l'Eco sotterranea per gli orrendi
Cammini e in grembo ai solforosi specchi
Gioendo il nome di SUCHET propaga.
Già infaticati i celtici metalli
Con feroce e maestra arte congiunti

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Percotono il Real Forte e a novello
Certame il CAPITAN le schiere incìta:
Lor prepon Palombini in tutte esperto
Danze di guerra e per gran cor sublime:
Dà il segnal de la pugna: irrompon lieti
Con salde scale impetuosi i Franchi
E del latino Eroe l'esemplo i cenni
Robert e D'Eschalard Bouvier Fondzelvski
Seguendo, minacciar, sgombrar dai merli
Le caterve nemiche, aprirsi il calle,
Chiuder ottanta fulmini di Marte,
Penetrar nelle rôcche è un punto solo;
Quindi i borghi occupati il molo il porto,
E tu indarno ne fremi Anglo superbo
Dal testimon Navile, in mezzo al sangue
Fra i monchi busti il vincitor s'accampa
Di cinque lauri in un sol lauro altero.
In ugual tempo a un'otta e me fortuna
Giunto dal bel paese ove il Sì suona
Di un qualche ramo de le ambite fronde
Inghirlandò, che al bellicoso ludo
U' non battuta la città sovrasta,
Trassi l'Ispan con finti giri e il volsi
In precepite fuga. Or Tarragona
Altro non ha che l'ultima muraglia:

In chi fida e che spera? O de' mortali
Stolide menti! Omai scintilla il giorno
De la vendetta e in suo furor mal cauta
Nol prevede o nol cura, e fia di pianto
Quel terribile dì, che molti prodi
Questa barbara terra nel suo grembo
Inghiottì avara; degli Eroi sul capo
Stese la man l'ineluttabil Parca.
Caddero Iaversac, Miocque, Spinelli
Dagli arguti responsi e da le danze
E il cultor de l'Artemide Chitona,
Valot e il buon Revel che trionfante
Tenean il piè su muchi ampj e cataste
Di Celtiberi spenti; in mille guise
Pei discoverti gioghi e ne le occulte
Trincee corse la morte. E tu pur cadi
Sul primo fior di gioventute occiso
Salimbeni gentil cui mi giugnea
Di patria e d'amistà soave nodo,
Tu cadi e il padre miserando involvi
Di amarissimo lutto; ma nei pianti
Un qualche lampo brillerà di gaudio
Al doloroso, nel membrar che invitto
E lucenti di gloria orme segnando
Tomba incontri onorata. I negri velì

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Spande la notte e in simultaneo scoppio
Tuonano le bombarde che rotando
Solcan di luminosi archi le stelle
E in Tarragona con diluvio ardente
Cascano. Infranti sotto il greve pondo
Crollano i tetti; in orride volute
Commisto ai fochi sparti il fumo s' alza,
Il mar gl' incendj ripercote e tutta
Divampa la città; vittime l' Orco
Ingoja a mille a mille e per le case
E ne' templi un compianto un ululato
Sorge; chi può del vilipeso vulgo
Ridir gli eccidj? in lagrime di sangue
Or la baldanza sconta. Era Leocadia
Di quattro lustri a un giovinetto avvinta
Coi santi d' Imeneo lacci e d' Amore;
Bella de la beltà ch' ha l' innocenza,
D' ingenua stirpe d' alto ingegno e pia
Detestava la guerra e de la guerra
Le scellerati Erinni. Avea di pianto
Sovra il costume e di querele intoppo
Fatto al consorte che su i muri escia,
E mesta dentro i maritali alberghi
Il lattante bambin teneramente
Stringeasi al petto: ode il fragor l' orrendo

Scrosciar dei palchi i gemiti il trambusto
De le misere turbe, e paurosa
Di se non già, del caro pegno gli occhi
E l' alma al fonte di pietà converte,
Deh lo salva gran Dio! Piomba da l' etra
L' inesorato globo e madre e figlio
L' un nel sangue dell' altra ai vivi fura;
Infelice Leocadia! ahi dolci spoglie!
Oh non debita mai preda a la morte!
E l' empio Inigo che di capi mozzi
Si fea delizia e di strozzate gole
Caro a la plebe, popolar tiranno
Molta covante ambizïon di regno
Inetto all' armi e partigian di guerra,
Or reso di viltà tutto tremante
Sotto marmoreo limitar celato
Stava; romba precipita repente
La metallica massa, e lui giù chino
Abbarbagliato ne la rea cervice
Fere e il registra a le tartaree bolge,
In fra i rottami de l' iniquo ostello
Pria ch' estinto, sepolto. E quai da tergo
Del franco vallo balenar son visti
Subiti fochi! Ne' propinqui monti
Campoverde gli accende, e la fortuna

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Corre di Marte; a la città cadente
Vano soccorso. Da l'aurato cocchio
Il sol iraggia d'Orïente il balzo
E bruno è il mar di caledonie prore
Veleggianti dal Tago i cavi fianchi
D'arme pregne e d'armati; ferve l'onda
Scissa dai rostri e romoreggia e spuma.
Vociano a l'aura le rinchiuse genti
Ingiurïando. Il superbir che giova?
Qui tra se volve il CAPITAN se debba
Tentar la sorte di campal giornata,
Sfidar l'Anglo l'Ispano, i lauri e l'opre
In dubbio por del faticoso assedio,
O domar la città; risolve ratto
E la trincea con la Polona torma
Occupa. I bronzi dal temuto cozzo
Battono la cortina e pesta e fessa
Schiude ai gran colpi il ruinoso dorso.
L'avversario con pronta arte di guerra
Scava fosse, argini alza e di conserte
Sbarre il varco fronteggia, e omai la quinta
Del giorno ancella oltre il meriggio i freni
D'Eto e Piroo cedeva a la compagna:
All'armi, all'armi; de l'estremo assalto
Ecco l'ora il cimento. Altero e grande

Dal sauro corridor SUCHET favella
Ai prodi e la virtù che per se corre,
Sprona co le magnifiche parole.
Habert seconda i valorosi e Ducc
Di cor di mano altri non è che il vinca.
Sbocca dal muto sen de la trincea
L'almo drappel che tripartito move
E sol del guardo i difensori agghiaccia:
Tuonano de le macchine volanti
Le folgori avventate, e sassi e travi
Piomban dai merli e gran colonne e spaldi
Funeree moli; altri riman piagato
Altri morto; del volto in un la forma
E del corpo non che spirito e vita
Altri perde; la terra è intorno sparsa
D'osse d'arme di strage. A lo scoperto
L'assalitor incede e nulla pave,
Nè temeria se in dilatate falde
Giù cadesser dai nembi Olimpo ed Ossa.
Bianchini, quei da la famosa inchiesta.
La breccia a sormontar contende primo;
Da un frassino pungente in viso colto
Ripercote percosso e furïando
Via si fa colla forza e in mezzo ai tanti
Di morte ordigni al grandinar dell'aste

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Al picchiar de le scuri intriso e lordo
Di sangue e di sudor l'ostil ricinto
Primo calpesta e primo anco il misura
Da sette colpi la persona rotto
Vicino ad esalar l'anima e i vanti.
Segue lo stuol gagliardo e ruota il ferro;
L'intrepido Ricart, Chaliot, Ordioni,
Pepe, Athoine, Henry, Felici, Bay,
Morvan e Valessie pel cammin erto
Poggian sublimi; su le perse mura
Morde l'audace Cantabro la polve:
Saint Paul che ai primi è guida fra gl'incendj
Si disserra animoso al baloardo (7),
Chiaro pel nome di quel divo ingegno,
Che del peregrinante Eroe spagnolo
Le comiche ritrasse arme e i duelli,
Onde la donna del Toboso varca
Al par di Bice e Laura oltre le sfere,
E qui pianta il vessillo e intuona il grido
De la vittoria altissimo sonante.
Invan da i tetti da i forati palchi
E da le chiuse vie con disperato
Braccio contrasta al vincitor l'Ibero,
Ha la fortuna avversa il Ciel nemico;
Morte lo incalza e incontra ovunque morte.

Non però inulto cade, occide molti,
Molti fere di cor noti e di fama:
Di quei Francoult da l'Achilléo sembiante
E il meonio Dupont cui non di Febo
Il tripode giovò, Boyer e Oletta;
Tra questi Daramon, Auvray, Deasarta
E Desaix cui non troppo è il nome eterno
Del gran Campion che co l'acerba tomba
Fe' men giulivi di Marrengo i lauri;
E tu che volontario isti a la pugna
Tu pur incespi nel piè manco offeso
Fratel mio dolce e del tuo sangue bagni
L'ostinata città, che ruinando
Come l'arsa Ilion combatte e fuma.
L'orror la ferità la tema il lutto
E col furor la sete empia de l'oro
E la licenza da i viperei sguardi
Spazia; ristagna il sangue in ampie gore
E dilaga in torrenti; manca il suolo
A i morti e ne van carchi are delùbri
E piazze e alberghi; è la pietà sbandita:
Non l'innocenza è scudo a la tremante
Vergine o la beltà, nè il venerando
Capo all'egro vegliardo, o al pargoletto
L'età e il dolce languir; l'odio lo sdegno

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Doma i petti superbi e li trasporta
A incrudelir ne l'insensibil terra,
E di Lamothe (8) e dei combusti Incassi
Gavazzando nel sangue alto su i roghi
Plaudon le vendicate Ombre feroci.
Ma poichè da le belliche difese
Tarragona cessò, deposta l'ira
Dal magnanimo cor, fine alle stragi,
Adorno il crin de la mural corona
SUCHET impon co le trombe; e l' orgogliosa
Mertò che su le rupi ov' ardua siede
Sclamasse il peregrin: Ella qui fue.
Come se visto le gorgonee forme
Aggia il Britanno su i delusi abeti
In fronte sculto di vergogna impetra;
Poscia il dito si morde e batte l'anca;
Nè tutto pur de la città con tante
Vele indarno soccorsa e con tant' Oste
L' amarissimo calice deliba,
Dolor altro lo fiede onta novella.
Benchè rimosso da l' eccelse rôcche
Vuol parer nella fuga anco non vinto
Il Catalan superbo, e su la via
Che del punico Barca a l'aule mena
Guerra aspra move: a Campoverde i passi

Drizza, ne le vicine orde omai dome
Folle sperando e nel congiunto pino,
E ingannar di SUCHET la vigil mente
Pensa a l' estremo. Qui de' Scipj l' urna
S' innalza, immoto qui l' Italo sta.
Come Lion che dai massilii gioghi
Ne l' ima valle errar guati l' armento
Da lunga fame stimolato i denti
Arruota e le caverne de la gola
Fero spalanca, le villose giubbe
Irte a l' aura svolazzano, i digiuni
Fianchi percossi da la irata coda
Suonan orribilmente, ardono gli occhi
Di mortifera luce e su le torme
Ruggendo balza a insanguinar le labbia;
Tal Harispe s' infiamma e folgorando
Ne la pugna si avventa; Peyri seco
D' Aquila in guisa sovr' accolto stormo
Di Gru fuggenti la strimonia riva
E Peri e Balathier, Delort e i bruni
Del Mavorzio forieri elmo-criniti.
O mia Coorte (9), e tu i nemici prima
Tu rompi e a lo tuo pie' l' arme e l' orgoglio
Posan ben mille e mille e me di gioja
Inondi qual non ebbi unqua in Libetra.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Gli altri al guerrier del consanguineo Mella
Porgon le man captive e imploran vinti
NAPOLEON. NAPOLEON le prode
Rimbombano e del GRANDE il ripetuto
Nome è lor pegno di perdon di vita.
Qui spettacolo atroce e miserando
Insorge e di pietà con ferrei strali
Noi pur saetta e duri al pianto inchina:
Muliebre turba, che seguia plorando
L'Ispan, fida ne l'ultime fortune
E di fanciulli grazïoso nembo
Arder veggendo l'inugal conflitto,
In forse e da terror subito ingombri
Gittansi in mar con disperato salto,
E ai Legni amici fin che sorte rise
Volgon le palme e il grido aita aita;
Ma l'Inghilese perfido dai Schelmi
Li respinge e fellon quanto mai fosse
In lor tuona co' bronzi; chi nell'acque
Non pere il foco adugge: inorridito
Si arretra il flutto, i barbari d'Atrèo
Convitti rammentando, a l'Oceano
Affretta il Sol gli alipedi cavalli;
E ne la notte per la tremul'onda
Il singulto s'udia fioco e i lamenti.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLZANO

NOTE

1. Negli anni 1644 e 1647.
2. Dall' anno 700, dopo che fu incendiata da Mori.
3. Generale Spagnuolo.
4. Al monumento romano detto volgarmente il sepolcro dei Scipioni si appoggiava la Divisione italiana
5. La batteria intitolata dal RE DI ROMA.
6. Saint Cyr Nuguez Generale di Brigata Capo dello Stato Maggiore di S. E. il Maresciallo Conte Suchet.
7. Il Bastione chiamato *Cervantes* dall' Autore di Don Chisciotte.
8. Generale francese, che bloccò e assediò sfortunatamente Tarragona negli anni 1644 e 1647.
9. Il primo Battaglione del Quinto Reggimento di Linea italiano che l' Autore ha l' onore di comandare.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

033956

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

ARCHIGINNASIO

SCAFFALI ONLINE
http://badigit.comune.bologna.it/books

La *presa di Tarragona poemetto a sua maesta Napoleone il Grande Imperatore de' Francesi e Re d'Italia per Giuseppe Giulio Ceroni veronese ..
Mantova : co' tipi dell'erede Pazzoni, 1811
Collocazione:8-L.ITAL. COMP.ONOR. 09, 043 Op. 11
http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2894321T

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo

4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it